

# VINCERE O MORIRE



AUTORE: [Pablo Iglesias](#)

TRADUZIONE DI: [Amaranta Sbardella](#)

GENERE: [Saggio Politica](#)

EDITORE: [Nutrimenti](#) 2017

ARTICOLO DI: [Raffaella Galluzzi](#)

[Acquistalo on-line](#)

La fortunata serie televisiva statunitense scritta da David Benioff e D.B.Weiss, nata come adattamento televisivo delle *Cronache del ghiaccio* e del fuoco di George R.R.Martin, continua ad appassionare spettatori di tutto il mondo forse perché in essa ritroviamo caratteristiche comuni anche all'era contemporanea: “il panorama di distruzione dell'ordine sociale e politico che la serie mette in scena, e la feroce lotta di una manciata di regni per la conquista del Trono di Spade [...] hanno molto in comune con il nostro pessimismo, fin troppo diffuso, e con l'oscuro presentimento che vorrebbe la fine della civiltà occidentale così come la conosciamo”. Insomma, agli occhi di chi guarda *Il Trono di Spade* □ consciamente o inconsciamente □ il mondo di Westeros appare molto simile al nostro: una grossa e complessa scacchiera con tensioni, lotte per la supremazia e violenza. Ser Jorah Mormont nel quarto episodio della Stagione 1 afferma: “Il popolo prega per la pioggia, per la salute e perché l'estate non finisca. A loro non interessa il gioco del trono”; e analogamente ai cittadini moderni non interessano i giochi dei partiti, dei quali hanno anzi perso sempre più fiducia e in modo forse ormai irreversibile, ma il ripristino di quei patti che erano alla base della stabilità e della pace e che sono stati infranti...



A cura di Pablo Iglesias, fondatore e segretario generale di Podemos (in pochi anni diventata la terza forza politica in Spagna interrompendo quaranta anni di bipartitismo), *Vincere o morire* (il cui titolo prende spunto da una frase pronunciata da Cersei Lannister nella prima stagione) è una raccolta di saggi che traggono spunto dalla famosa serie televisiva trasmessa dalla HBO per discutere di politica e società usando le categorie de *Il Trono di Spade*. Si parla soprattutto del rapporto tra legittimità e potere, del fatto che – come già aveva intuito Machiavelli secoli fa □ nessun governante mediamente intelligente rimane a lungo sul trono solo per aver vinto una guerra, ma deve “costruire una propria storia che ne giustifichi la posizione superiore al resto dei mortali: deve proiettare un'ombra più grande di qualsiasi altro dei cospiratori rivali” (in questo senso, nella serie l'esempio fallimentare lampante è il caso di Joffrey, che basa il suo breve governo esclusivamente sui sistemi di repressione). E soprattutto deve essere in grado di fare in modo che i propri interessi e valori vengano compresi, approvati ed accettati dai “gruppi subalterni”. Questa mancanza di consenso, questo allontanamento dei gruppi sociali da quelli che consideravano i propri partiti di riferimento, ha portato ad una crisi profonda in cui il vero dramma è quello di non intravedere una soluzione valida. Proprio come nella

serie tv in cui l'unico elemento di novità è Daenerys Targaryen, che si pone sin da subito come portatrice di salvezza e libertà dalla schiavitù ma che però, sfruttando il fuoco dei suoi draghi, utilizza gli stessi mezzi e la stessa logica del potere che dichiara di voler abbattere. E allora, noi cittadini europei ormai rassegnati a questo immobilismo e indignati solo sui social, speriamo che – proprio come nella serie tv – arrivi a salvarci qualcuno a cavallo di un drago, “che i potenti paghino i propri debiti [...] e che persone con dei problemi fisici possano trovare un loro posto in questa società di mercanti dove, se non piaci a nessuno, sei morto”. La domanda è: vogliamo aspettare ancora un salvatore o, come suggerisce Juan Carlos Monedero “rimettere *Il Trono di Spade* al suo posto. Riconoscere che siamo in pieno inverno” sapendo però che dietro qualche crepa nel Muro ci sono già i fiori della primavera?